



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

WIDENER LIBRARY



HX 6E9I B

Arc
726
35



Harvard College Library



BEQUEST OF
GEORGINA LOWELL PUTNAM
OF BOSTON

Received, July 1, 1914.

over
William Lowell Putnam

Ar 726.35

Giorgi, Antonio

DISSERTAZIONE

A C C A D E M I C A

S O P R A

UN MONUMENTO ETRUSCO

R I T R O V A T O

NEGLI ANTICHI SUBURBANI

DI VOLTERRA

L' ANNO MDCCXLVI.



I N F I R E N Z E , M D C C L I I .
Appresso A N D R E A B O N D U C C I .

CON LICENZA DE SUPERIORI.

Arc 726.35

Harvard College Library
July 1, 1914.
Bequest of
Georgia Lowell Putnam

A D I M I T T A N C E

NO 100

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

CHICAGO, ILL.

LIBRARY

...

...



...

CAIETANO . ANTINORIO

PATRICIO · FLORENTINO · EQVITI · D. STEPHANI

FRANCISCI

ROMANORVM · IMPERATORIS

PII · FELICIS · AVGVSTI

MAGNI · ETRVRIAE · DVCIS

A · SANCTIORIBVS · CONSIÏIIS

ET · IN · RE · MILITARI · ETRVSCA · A SECRETIS

DOCTRINA · INTEGRITATE · PRVDENTIA · LONGE · CLARISSIMO

INGENVARVM · ARTIVM · FAVTORI · EXIMIO

ETRVSCARVM · ANTIQVITATVM · GENIO · SERVATORI

MAECENATI · OPTIMO

PATRONO · PRAESTANTISSIMO

DISSERTATIONEM · DE · POLIPHEMO · CVM · VLISSE

IN · SARCOPHAGO · ETRVSCO · ANAGLYPTICO · OPERE · EXCVLPTO

IN · VOLATERRANA · SEPVLTORVM · ACADEMIA · HABITAM

ANTONIVS · GIORGI

ECCLESIAE · VOLATERRANAE · DECANVS · ACADEMICVS · SEPVLTVS

ET · IN · PATRIO · SEMINARIO

PVBLICVS · IVRIS · PONTIFICII · PROFESSOR

LIBENS · DICAT · CONSECRATQVE .

CHEMICAL CHANGE

WALTER G. BAKER, CHEMIST, BOSTON

INDEX

INTRODUCTION

CHAPTER I. THE NATURE OF CHEMICAL CHANGE

CHAPTER II. THE NATURE OF MATTER

CHAPTER III. THE NATURE OF ENERGY

CHAPTER IV. THE NATURE OF CHEMICAL REACTIONS

CHAPTER V. THE NATURE OF CHEMICAL EQUILIBRIA

CHAPTER VI. THE NATURE OF CHEMICAL KINETICS

CHAPTER VII. THE NATURE OF CHEMICAL THERMODYNAMICS

CHAPTER VIII. THE NATURE OF CHEMICAL ELECTROCHEMISTRY

CHAPTER IX. THE NATURE OF CHEMICAL COSMOLOGY

CHAPTER X. THE NATURE OF CHEMICAL METEOROLOGY

CHAPTER XI. THE NATURE OF CHEMICAL BIOLOGY

CHAPTER XII. THE NATURE OF CHEMICAL ASTRONOMY

CHAPTER XIII. THE NATURE OF CHEMICAL GEOLOGY

CHAPTER XIV. THE NATURE OF CHEMICAL PHYSICS

CHAPTER XV. THE NATURE OF CHEMICAL METALLURGY

CHAPTER XVI. THE NATURE OF CHEMICAL MINERALOGY



ECCELLENZA.



L singolare amore nudrito sempre mai nel generoso Animo di VOSTRA ECCELLENZA per le Lettere tutte, e per lo Studio della Erudizione più specialmente, quello fu, che vi mosse ad involare un poco di tempo alle cure più gra-

gravi, che nella Imperiale Reggenza della Toscana tengono occupata la vostra Mente, e a intraprendere il viaggio di Volterra, ove dopo aver soddisfatto il vostro genio erudito in varj accreditati Musei, voleste degnare anche la mia Raccolta, nella quale stimai di anteporvi tra gli altri un Sarcofago, in cui Ulisse con Polifemo sembrava da dotta mano di valente Etrusco Scultore fin da quel tempo scolpito.

In fatti non poteva io farvi osservare cosa più nuova e sorprendente, e per avventura a Voi più gradita, mentre non già con uno, ma contro il comun sentimento de' Poeti, con due occhi nella spaziosa sua fronte scorgeasi quivi rappresentato il Ciclope.

Una novità di tal sorte, che generata aveva ammirazione in molti Letterati portatisi a vedere il Sarcofago, destò in me il desio di rintracciare il come potesse giudicarsi per Polifemo quella figura, quando l'impressione de' due occhi faceva non solo dubitarne, ma crederne il contrario.

Ci-

Cimentai la mia penna , benchè affatto inesperta nella Scienza Antiquaria , ad una impresa sì perigliosa , ed adunate quante poteansi le notizie confacenti al mio assunto , per servire alla curiosità del Pubblico , pensai di esporle tutte in una Dissertazione , recitata poscia da me nell' Accademia de' Sepolti della mia Patria .

Questa tenue Operetta , che pone in vista un simbolo , per quanto sappia , non più comparso alla luce , è quella appunto , che confortato da più letterati Personaggi , alla purgata e sincera censura de' quali ho voluto sottoporla , umilio all' ECCELLENZA VOSTRA ; ed in atto di presentarla altro maggiormente non bramo , che un luminoso raggio dell' alta vostra pregiabilissima protezione sovra di essa , affinchè così illustrata acquisti quel credito e riputazione , che disperava di riportare dal suo Autore .

Piacciavi per tanto di accogliere benignamente , qualunque siasi , la mia offerta , e risvegliando la propensione , ed effetto , che in mezzo alle più serie applicazioni e incumben-

*benze conservate per le Toscane Antichità, non
la private del vostro stimabilissimo gradimen-
to, che sarà il premio più bello e segnalato,
che mai possa sperare.*

DI VOSTRA ECCELLENZA

Volterra Dicembre 1751.

Umilissima Verdore
ANTONIO GIORGI.



DISSERTAZIONE.



L primo nobilissimo disegno, che formate per l'avanzamento e decoro di questa antica nostra Adunanza, **CONSOLE ILLUSTRISSIMO**, allorchè ne intraprendeste con universale nostro contento il Consolato, fu, che seguendo noi tutti il purgatissimo vostro giudizio, gli Studi dell' Etrusche Antichità tanto fautori dell' onor di nostra Patria coraggiosamente intraprendessimo, come guide sicure per giugnere all' acquisto di varie eruditissime cognizioni, e mezzi opportuni per maggiormente illustrare la Storia dell' antichissima Toscana Nazione. Tale, per vero dire, il nostro istituto esser dovrebbe, virtuosi Accademici, nel porci di buon genio, e con tutto l' impegno a illustrare tanti preziosi monumenti Etruschi eccellenti per la Pittura, Plastica, Scultura, Architettura, de' quali questo Territorio è sì abbondante, e coll' ajuto delle diverse cose in essi rappresentate arrivare con piè franco alla cognizione della più antica Mitologia, Feste,

A

Sa-

2 D I S S E R T A Z I O N E

Sagrificj Culto, Religione, indagare le curiose Favole di una Nazione sì superstiziosa, scoprirne i costumi, arti, commercio, lingua; illustrare le Gemme, osservarne con piacere i divertimenti, e i trionfi; deliziarsi ne' conviti, e ne' giuochi, e restituire in somma al Mondo tutto la storia perduta di una Nazione sì ragguardevole, che è stata nostra, e in tal guisa soddisfare a quella gratitudine, che dobbiamo alle gloriose ceneri di Popoli, che portano anco di là da' Monti l'estimazione di nostra Patria, e così divenire virtuosamente gelosi, che altri colle suppellettili nostre il proprio nome non ingrandiscano. Nè vi crediate essere l'erudizione Etrusca una piccola ed inutile provincia della letteraria Repubblica, mentre forma una parte considerabile delle belle Lettere, e per il di lei mezzo tanti famosi Letterati del nostro secolo an procurato, e procurano tutt'ora l'investigazione, e la notizia di quei popoli cultissimi, che nelle più remote età, delle quali qualche lume traspiri, la nostra Italia tennero, ed abitano. E farà possibile, che mentre da per tutto si bella impresa s'intraprende, fra noi soli, a' quali per ogni titolo e ragione più che ad altri appartiene, debba giacere fino a' giorni nostri trascurata e negletta, nè deva ancor quivi a onta di tanti ajuti, che ci porge la sorte, esser presa per la mano, e posta alla luce? Da queste giustissime idee, parti nobilissime della feconda vostra mente, animato, presi coraggio di presentarvi questo mio rozzo ragionamento; e quanto da una parte mi tratteneva da ciò fare la conoscenza del mio scarso ingegno, tanto dall'altra mi c'indusse la materia, di cui son per discorrere, non senza ragione del benigno vostro compatimento lusingandomi. Versa questa

sta sopra di un' Etrusco Sarcofago, che agli occhi vostri presento, deputandovi decisivi Maestri della spiegazione, che son per farne, quale con molti altri curiosi e nobili monumenti, in più e diversi Ippogei in uno de' Sepolcreti dell' Etrusca cultissima Gente fuori delle antiche mura di questa Città fu da me nel prossimo passato Autunno ritrovato. In quest' Urna si rappresenta un Vascello fornito di albero, e vela, timone quadrato, e quattro remi, ben adorno in tutte le sue parti, nel fondo del quale una testa d' Ariete scolpita si vede; porta sei figure armate, parte di scudi, e parte ancora di spada, una delle quali differente dall' altre si distingue per la statura maggiore, rappresentante Uomo più avanzato in età, posto nel principal luogo, per aver la faccia a differenza delle altre coperta di barba. Vedesi scesa dal vascello figura con ali alle spalle, e sul cimiero, col sinistro piede ancora in mare, coll' altro in terra in atto di vibrare un colpo di spada verso il collo di altra figura quasi nuda, di statura gigantesca, e di orrido aspetto, posta in una fessosa caverna prossima al lido con due pecore fralle gambe, che colla mano destra minaccia scagliare una grossa pietra contro il vascello, colla sinistra una piccola cintura si regge. Tutto di buon disegno, e ben mantenuto, essendo per mia sorte restato indenne da altri nobili avanzi dell' avarizia di chi negl' Etruschi sepolcri non cercava erudizione, ma bensì tesori, e cose preziose, e quindi avanzato ad un zelo troppo indiscreto di material Religione. L' incontro, che ebbe Ulisse con Polifemo Principe de' Ciclopi, spero farvi vedere in quel marmo rappresentato, e in tal congiuntura varie cose della Etrusca Gente narrarvi, quantunque sappia, che

4 D I S S E R T A Z I O N E

di quelle non bisogna giudicare in fretta , perchè lungo studio , e fondate considerazioni , e cognizion particolare ricercano ; qual capitale , se in me ritrovasi , v' afficuro , che

*I premerei di mi concetto il fuco
Più pienamente ; ma perch' io non l' abbo ,
Non senza tema a dicer mi conduco .*

Al vostro purgatissimo parere pertanto mi rimetto , ricordandovi per mia quiete , e discarico , ciò che disse Plinio nel principio della Storia sua naturale

*Res ardua vetustis novitatem dare , novis auctoritatem ,
obsoletis nitorem , obscuris lucem , fastiditis gratiam ,
dubiis fidem , omnibus verò naturam , & naturæ suæ
omnia .*

Avanti di entrare nel dettaglio della materia divisata , mi sia lecito premettere alcuni Canoni necessari osservarsi nella spiegazione delle Favole per guidare con metodo analitico il mio discorso , e per sottrarmi da quelle difficoltà in apparenza molto ardue , quali già mi avvedo , che appena nominato Polifemo , e i Ciclopi , a non pochi di voi vennero in mente . E prima scoprire conviene con critica e giudizio in qual maniera la favola , che si propone , è composta ; se rappresenti l' idea di qualche fatto istorico , o se sia allusiva a qualche effetto della natura , o a qualche virtù , bastando spesso una semplice riflessione per penetrarne il mistero . Alorchè la favola è scoperta per istorica , come la nostra , bisogna subito separare quel chimerico , quel soprannaturale , che l' accompagna , poichè il Poeta , che si pone a descrivere qualche successo rimarcabile , non lo

lo racconta semplicemente , o come puro Istorico , ma come asserisce Petronio , vi mescola macchine , intrecci degli Dei , e lor ministeri . Convieni pertanto toglier di mezzo questo maraviglioso , questa presenza , o commercio ausiliare divino , e attribuire o al valore , o alla prudenza , o all' astutezza ciò , che il Poeta riconosce o da Marte , o da Minerva , o da Mercurio . Essenziale ancora cosa è l' esaminare in qual lingua la Favola , che si vuole spiegare , è stata scritta , essendo spesso accaduto , che da un semplice equivoco di quella mal' intesa ne sia nata la finzione , come appunto nel caso nostro ; però è necessario ricercarla negl' Autori più antichi , e nella sua vera origine , ove comparirà sempre molto più semplice , e annunzierà più naturalmente i fatti , a' quali averà rapporto senza tante frange , aggiuntevi dopo o per renderla più famosa , o per ajutare la religione , o perchè comparisse più sorprendente , avendo avuto sempre molta possanza sopra la mente nostra la novità , e la maraviglia , alla qual naturale inclinazione ha spesse volte la debolezza dello spirito umano consacrata la verità .

Potrebbe ciò confermarfi con infiniti esempi , ma contentatevi di quello particolarmente di Bellerofonte , di cui la storia è riportata molto a lungo nell' Iliade d' Omero , senza che si faccia mai menzione del Cavallo Pegaseo , del quale nei tempi susseguenti fu detto , che Minerva lo avesse domato per farne un regalo a quell' Eroe . Questo antico Poeta non parla de' Centauri secondo l' idea , che ne è stata dopoi formata . Gli rappresenta per gente feroce e brutale , non già mostri , mezzi uomini cioè , e mezzi cavalli , che così appunto si può credere , che Pindaro il primo gli dipingesse.

Il viaggio degli Argonauti, e i travagli di Ercole, sono verità istoriche, ma con quante finzioni poi sono state abbellite? Posto ciò per fondamento del mio discorso, mi risolvo a credere, che quell' Etrusco monamento altro non rappresenti, che l' incontro d' Ulisse con Polifemo, allorchè scorrendo pellegrino per il Mar Tirreno incorse tanti pericoli, le Sirene cioè, Scilla, Cariddi, Circe, Calisso, i Ciclopi, e tanti altri intoppi perigliosissimi rappresentati al vivo da Omero. Principe de' Ciclopi era Polifemo di statura immane e gigantesca, come appunto in quel Sarcofago è figurato.

Ma ben mi accorgo, che meriterei esser da voi senza difesa redarguito, se avendo proposti i Canoni da osservarsi nella spiegazione delle favole, di questa senza riserva giudicassi prima d' indagarne la natura, l' istoria, la lingua, nella quale è stata scritta, e poi l' ingiunta del maraviglioso e del divino, dal vero e naturale con diligente metodo non separassi. Con grande agevolezza uscirei d' impegno, se non curando una giusta critica nel ricercare l' origine di questa favola a un solo fonte ricorressi, come se da questo le favole tutte derivassero secondo l' opinione de' Filosofi Platonici, che sostenevano altro quelle non essere, che pure Allegorie gravide di misteri occulti; o di riconoscerne la loro origine, come ha preteso il Padre *Kircher*, da' Geroglifici, o dalla lingua sacra degl' Egiziani. Il celebre *Bochart* ricava la spiegazione della maggior parte delle favole dagli equivoci presi nell' antica lingua de' Fenici. Quantunque dalla Scrittura sacra male intesa, e dalle tradizioni corrotte siano derivate molte favole, non per questo sono stati universalmente applauditi i sistemi del dottissimo Prelato Monsig. Huezio, del Padre Tommasini,

fini, di Gerardo Vossio, dell' Autore dell' Omero Ebraizante, e di altri, che an fissata questa per forgente universale, trovandosi nelle favole un infinità di cose, che co' fatti, che ne' libri santi si leggono, non anno veruna relazione, riconoscendone molte la loro origine da varie lingue Orientali male intese, o dalla passione, e superbia degli uomini di sollevarsi alla dignità di Eroi, e ancor di Numi, imparentandosi seco loro per l' impostura degli antichi Preti del Paganesimo, che la facevano da Deità troppo familiari, allorchè indotta avevano con inganno qualche bella Donna a dormire nel Tempio, ove i semplici Parenti con gran solennità l' accompagnavano, e ancora dalle novità, e recenti ceremonie da que' buon Preti ritrovate, cangiando spesso sotto coperta di religione un culto sterile in un culto più lucroso, comechè non sono mai stati molto scrupolosi su questo articolo; e passando sotto silenzio altri sistemi riguardo all' origine delle favole, bisogna, comunque siasi, finalmente darsi pace, e confessare altro non essere la favola, che un tutto mal composto, frutto dello spirito dell' uomo naturalmente inclinato al maraviglioso, piuttosto, che una conseguenza di un progetto ben concertato, non essendo mai stata un opera pensata, inventata, e perfezionata nell' istesso paese, nel medesimo tempo, e dall' istessa persona, benchè contenga una parte della storia de' primi tempi, e l' Allegoria, e la Morale, siano per lo più state il primo oggetto di chi l' ha inventata.

I nostri Toscani avevano certamente molte favole proprie, e molte comuni co' Greci; ma si potrà asserire, che dall' Egitto, e dalla Fenicia, primi Teatri delle medesime, la maggior parte ne adottassero, comechè la Siria, la Palestina, l' Arabia, e l' Egitto, paesi più

8 D I S S E R T A Z I O N E

vicini degli altri al luogo, ove l'Arca si riposò dopo il Diluvio, e dove seguì la divisione de' figli di Noè, furono abitati molto tempo avanti ai Climi di Occidente, e i primi di quei Popoli, che arrivarono nella Grecia, la trovarono sepolta in una somma rozzezza e ignoranza, e le Colonie, che in diversi tempi vennero dalla Fenicia a stabilirvisi, quali Inaco il primo vogliono che ce le conducesse, vi portarono la religione, e gli Dei del lor paese, l'uso della lingua sacra, cioè i Geroglifici, che servivano ad esprimerla privatamente, fino allora noti ai soli Preti d'Egitto; gli comunicarono i lor costumi, la pulizia, le leggi, l'arti, il commercio, come chiaramente se n'esprime l'eruditissimo Signor Dottor Gori nel suo Museo Etrusco: *Professò hæc omnia a nullis aliis Gentibus, quam ab Egypciis, atque etiam a Phenicibus Etruscos nostros accepisse contendo.*

Non bisogna però lusingarsi, come avverte il celebre Signor Marchese Maffei, che con purgata e recondita erudizione ha tanto illustrata la Repubblica delle Lettere, che tutte le Urne Etrusche, che noi vediamo, e continuamente troviamo, sieno di quelle remotissime età, quando le pure tradizioni, e usanze Etrusche si rappresentavano, e che tralle nostre ancora non ve ne siano dei Toschi già trasformati nel dominio Romano, e già imbevuti delle comuni favole dal continuo commercio, e dalla mischianza de' Greci in Italia, e de' Romani, non ostante ne possiamo vantare una serie ben numerosa, nella quale merita di essere ascritta questa, che non storia ignota senza significazione alcuna, ma certa favola della Nazione Etrusca propria, o pur presa dai Fenici, e dagli Egizi, avanti il commercio

co' Greci, e co' Latini si rappresenta . Il Signor Senat. Buonarroti, che tra' primi Eroi dell' antiquaria scienza merita di essere reputato, e' insegna, che trall' altre favole, che Omero prese dai Tirreni, si pose particolarmente a adornare la vita d' Ulisse, facendo però mutar faccia a' di lui accidenti con tante metamorfosi, e novità, come seguì per esempio alle Sirene rappresentate dagli Antichi in quella guisa appunto, che le vediamo scolpite in tanti nostri monumenti Etruschi, sotto sembianza di belle Donne nobilmente vestite, che abitavano gli scogli vicini al Mare insidiando alla vita de' passeggeri col lor soave canto, e Omero arbitrariamente trasformandole le pone in una prateria piene d' ossa, e di cadaveri, indi le finge gettate in Mare per la disperazione di non aver potuto ingannare Ulisse, cangiandole in mezzi pesci. Ovidio poi con altri gli dà ali, piedi, e coda di uccello per andare a cercare Proserpina ancor per Mare, vedendosi così rappresentate in una Medaglia della Famiglia Petronia.

Protinus ut vestram sentirent equora curam

Posse super fluctus alarum insistere remis

Optastis, facilesque Deos habuistis, & artus

Vidistis vestros subitis flavescere pennis.

e altrove..... *vobis Acheloides unde*

Pluma, pedesque Avium cum Virginis ora geratis?

Quali mutazioni per altro non si vedono ne' nostri Sarcofagi formati dagli Etruschi Artefici, secondo la vera e prima idea, come appunto vediamo da loro rappresentato Ulisse con Polifemo, prima che da Greci amanti delle finzioni alterato fosse, e mascherato. Esamina-

ta per tanto la natura di questa favola, vediamone la storia.

Fu Ulisse Re delle due piccole Isole del Mare Ionio, Itaca, e Dulichia, figlio di Laerte, e di Antichia figlia di Antolico, quale di Ulisse era gravida avanti, che Laerte la sposasse, secondo il parere di Iginio, e d'altri; qual macchia fu ad Ulisse rinfacciata da Ajace in alcune differenze tra loro insorte: e passando sotto silenzio quella parte di storia, che non fa a nostro proposito, per separare il vero dal meraviglioso, e dall'allegorico, basti sapere, che Ulisse fu un Principe accortissimo, eloquente, sprezzante della fatica, e del piacere, costante nei travagli, e in qualunque pericolo imperturbabile. Questo glorioso carattere ha voluto fargli Omero co' suoi seguaci colla finzione di tanti accidenti occorsigli nel viaggio, che intraprese con alcuni suoi compagni sopra di un Vascello Fenicio, dopo che Telamone per vendicare la morte del proprio figlio Ajace ebbe disfatta la di lui flotta. Giunto che fu in Sicilia, ove erano i Ciclopi, de' quali il più famoso era Polifemo; Omero, e con esso Virgilio, e poi Ovidio lo hanno reso celebre nelle loro Opere, additandoci il primo, che convenne ad Ulisse fare uso di tutta la sua accortezza per fortir libero dalla caverna, fingendo che imbroicasse il Ciclope, prima ben satollo delle carni di alcuni suoi compagni, col vino generoso datogli in dono da un Prete di Apollo, a cui aveva salvata la vita nella presa della Città d' Ismara, e poi con un bastone infuocato gli accecasse l' unico occhio, che aveva in mezzo alla fronte, e in tal guisa dalla caverna già chiusa con smisurata pietra, che Polifemo solo aveva forza bastante di moverla, gli fortisse scappare con gl' altri suoi com-

compagni sotto il ventre delle pecore, allorchè la mattina seguente per condurle a pascere fu dal cieco Ciclope aperta; nella quale ingegnosa fuga si può dire, che Omero ponesse il maraviglioso di questa favola, altro non volendo additare, se non che fortì ad Ulisse con strattagemma sottrarsi dalle mani de' Ciclopi. Il che molto confronta colla descrizione, che ne fa nel terzo libro dell' Eneidi Achemenide ad Anchise, e ad Enea.

Immemores socii vasto Cyclopi in antro

*Deservere, domus sanie, dapibusque cruentis,
Intus opaca, ingens; ipse arduus, altaque pulsat
Sydera (Di talem terris avertite pestem.)*

Nec visu facilis, nec dictu affabilis ulli:

Visceribus miserorum, & sanguine vescitur atro.

Vidi egomet, &c. E descrivendo la Strage de' Compagni d' Ulisse, de' quali vendicò la morte:

*Nam simul expletus dapibus, vinoque sepultus
Cervicem inflexam posuit, jacuitque per antrum
Immensum, saniem eructans, ac frustra cruento
Per somnum commixta mero: nos magna precati
Numina, sortitique vices, una undique circum
Fundimur, & telo lumen terebramus acuto
Ingens, quod torva solum sub fronte latebat,
Argolici clypei, aut Phœbeæ lampadis instar;
Et tandem leti sociorum ulciscimur umbras.*

Quali avventure, benchè tutte favolose, riconoscono il lor fondamento dalla vera Istoria, poichè Polifemo viveva al tempo d' Ulisse, regnava in Sicilia, come con altri Storici ci assicura Diodoro; Ulisse ramingo per il Mar Tirreno vi approdò, ed essendosi guadagnati gli affet-

affetti d'Elpe figlia del Ciclope, la rapì. I Listrigoni, a' quali secondo il parere del celebre Prelato autor del Telemaco, comandava il Re Antifate, e che secondo il *Bochart* nella sua Geografia sacra, e secondo *Tucidide*, abitavano queste Isole, la ritolsero con violenza ad Ulisse, e al padre la restituirono. Questi veramente erano popoli barbari, e se si crede a' Poeti, veri Antropofagi, come i Ciclopi, quali si dice, che divorassero sei de' compagni d'Ulisse, e il citato Geografo pretende, che questi Listrigoni si chiamassero Leontini per i lor costumi barbari e crudeli, e *leoninis moribus*, cioè ch'è ha dato gran motivo a questa favola. Ed ecco, che separata la storia dalla finzione, il vero dal maraviglioso, mi porto francamente a esaminare, secondo l'ordine proposto, la prima sorgente, e la lingua, dalla quale la favola deriva, onde resterà dileguato ogni dubbio, che venir vi possa in mente rispetto a Polifemo scolpito con due occhi, essendovi finora stato rappresentato sì da' Greci, che da' Latini con un occhio solo. Bisognerà però confessare, che nell'idea, e nell'opera di quegli Artefici eccellenti, che formarono questa Urna, riluce ancora l'idea di un popolo antichissimo, e fa distinguere la religione, il commercio, e le favole, che comuni aveva la Toscana Gente colle più antiche Nazioni del Mondo.

I Ciclopi, secondo *Tucidide*, furono antichi abitatori dell'Isola di Sicilia, si riguardavano come originari di quel Paese, quantunque vi siano motivi di crederli stranieri; il loro principio ignoto gli fece dire a Omero figli di Nettunno, nome generico, che si dava a tutti coloro, che per mare venivano ad abitare qualche Isola. *Bochart* non senza ragione crede, che colà andasse.

dassero un secolo dopo Phaleg, e però da molti sieno stati creduti come originari, particolarmente da' Fenici, che vennero a stabilirvisi più secoli dopo, e se crediamo a Giustino, occuparono quell' Isole sotto il Regno di Cocalo, qual' epoca corrisponde ai tempi di Minos secondo, e di Teseo; abitavano nella parte occidentale dell' Isola presso il Promontorio della Lilibea, dal quale anno preso il nome di Ciclopi composto dalle due parole Fenicie *Chek Loup*, che voglion dire Gente del Golfo della Lilibea, nell' intelligenza delle quali s' ingannarono i Greci, che nella lingua Fenicia erano molto all' oscuro, credendo, che il nome di Ciclopi derivasse dalla parola *Cuclos*, cioè, *circulus*, ovvero rotondo, sopra il quale equivoco an fabbricato la favola, che i Ciclopi non avessero che un sol occhio in mezzo alla fronte, come appunto dalla parola *Alpha*, o *Ilpha*, che in lingua Fenicia significa Toro, o Naviglio, i Greci in vece di dire, che Europa era stata condotta via in un vascello nell' Isola di Candia, dissero, che Giove cangiato in un Toro l' avesse rapita; e dalla parola *Chiva*, che significa serpente, avendola trovata negli annali di Cadmo, trasformarono subito questo Principe in un serpe. Bastò loro la sillaba *Sir*, cioè cantica in lingua Fenicia per fabbricarne la favola delle Sirene. Da *Moun*, o *Mon*, che altro non significa, che vizio, crearono il Dio Momo censore de' difetti degli uomini, del qual disser poi cose da scriverle al paese. Potrei portarvene infiniti altri, se non temessi di noiarvi, come sarebbe la favola della Fontana Ipocrene, che dissero essere scaturita da un calcio del Cavallo Pegaseo sul Monte Elicona, perchè la parola *Pigran*, dalla quale viene Hippiqrana, di poi Hipocrene, vuol dire, sortir dalla

la

la terra. Nasce da un simile equivoco la Fontana Castalia, non meno che la Fontana Aretusa, e Alfeo suo amante; che se poi si volesse delle Deità discorrere, cangiarono il Dio Anubi in cane, perchè *Nobeach* significa abbajare, e perchè *Abir* significa Bue, convertirono il Dio Abe in un bue, Venere in pesce, Giunone in vacca, perchè *Astarot*, che era il nome di Giunone, vuol dir gregge; *Dag*, che era quello di Venere, vuol dir pesce, e infiniti altri bastanti non solo a convincere, ma a seccare ancora i più increduli; così derivando il nome de' Ciclopi dalla parola *Clucos* in vece di *Chek Loup*, an creata la favola di un sol' occhio in mezzo alla fronte.

Ed eccovi nel ritrovamento della vera origine di questa favola scoperto il motivo, per il quale Omero, Virgilio, e Ovidio an descritto Polifemo monocolo, e però confessar conviene molta alterazione dall'imperizia delle lingue essere nelle favole derivata, e fermare ancora questo assioma sicuro, che la lor genuina spiegazione deve essere nella prima sorgente, e negl' autori più antichi ricercata. All'imperizia delle lingue si è talvolta unita l'impostura dei Viaggiatori, quando l'arte della navigazione era più imperfetta, e che poco si sapeva la Geografia, per lo che è riuscito ad alcuni avanzare tant' oltre i lor falsi racconti, fino ad asserire trovarsi Nazioni intiere di uomini con un sol' occhio, e tali appunto dai bugiardi viaggiatori rappresentati furono gli Arimaspi, e gl' Issedoni. Nell' istessa guisa, e con una non dissomigliante franchezza, alcuni popoli immaginariamente rappresentati furono non solo senz' occhi, ma senza testa ancora, e Acefali. I Cinocefali colla testa di cane, altri colle orecchie fino alle piante, alcu-

alcuni coperti di piume, altri con un sol piede. Leggete, vi prego, con piacere le antiche relazioni dell' Indie, e del Nort, e consultate riguardo all' America l' Opere del Padre *Laffetteau*. Rispetto a Polifemo altri Autori giudiziosamente an creduto essere questa finzione di un sol occhio fondata su questo motivo, che i Ciclopi portavano sempre la faccia difesa da piccoli scudi, che avevano un sol foro rotondo nel mezzo, posto appunto sopra il naso, per il quale comodamente con ambedue gli occhi vedevano; Ovidio, e Virgilio pare che confermino questa giudiziosa congettura.

*Fundimur, & telo lumen terebramus acuto
 Ingens, quod torva solum sub fronte latebat,
 Argolici clypei, & Phoebeae lampadis instar.*

Servio diligentissimo commentatore di Virgilio, illustrando questo passo, dice, che a Polifemo alcuni anno dato un occhio solo, altri due, e ancor tre, ma tutto esser favoloso, *nam vir*, riferirò le sue parole, *prudentissimus fuit, & ob hoc oculum in capite habuisse dicitur juxta cerebrum*, delle quali tre spiegazioni la prima parmi convincentissima, la seconda giudiziosa, la terza più una bella induzione, che una convincente spiegazione. Cessi pertanto in chiunque la maraviglia di veder Polifemo dal Toscano Artefice formato con due occhi, e dal di lui ritratto impari, che i Tirreni dagli Egizi, e da' Fenici pria che da' Greci lo stile di favoleggiare appresero, e prescindendo dal numero degli occhi, nel quale i Greci ingannati diversificano, eccolo, che tale appunto, come è quì scolpito, ve lo descrive Virgilio, secondo l' idea d' Omero di gran mole, in
 una

una vasta caverna, e in compagnia di lanuti armenti.

Immemores socii vasto Cyclopi in antro

Deserere

e descrivendolo di statura smisurata

. ipse arduus, altaque pulsat

Sydera

e poi ancora soggiunge

Nam qualis, quantusque cavo Poliphemus in antro

Lanigeras claudit pecudes, atque ubera pressat :

e altrove

Vix ea fatus erat, summo cum monte videmus

Ipsum inter pecudes vastâ se mole moventem

Pastorem Polyphemum, & litora nota petentem.

*Monstrum horrendum, informe, ingens, cui lumen
ademptum ;*

Trunca manum pinus regit, & vestigia firmat :

Lanigeræ comitantur oves

Tolta pertanto la maschera posta per equivoco da' Greci a Polifemo, e trovatolo con due occhi, non vi è più dubbio esser quello un Vascello Fenicio, che porta Ulisse co' suoi compagni, come dimostra la figura di questo famoso Eroe distinta dall' altre sì per la statura, e per la forma, sì per la gran barba, che porta nel viso, che così effigiato si vede legato all' albero nell' Urna, che rappresenta l' incontro, che ebbe colle Sirene, la quale si conserva nella sala del Sig. Cav. Lodovico Maffei; e tale ancora ce lo rappresentano altre Urne comunissime sì in Volterra, che in Firenze nel Museo Mediceo full' istesso Vascello Fenicio similissimo a questo per la struttura, e in tutte le sue parti, timone, remi,

remi, vela, e scudi sempre rotondi, propri della Nazione Etrusca, secondo le osservazioni del Sig. Senatore Buonarroti. Toglie poi ogni dubbio il costume, che avevano i Toscani Artefici, di scolpire ne' monumenti, e ne' vasi la vita di Ulisse. La favola di Circe rappresentata in più luoghi è rapportata dal Dempstero alla tavola vigesima, osservata ancora sulle dottissime addizioni. Questo Principe comparisce dipinto in un vaso accingendosi al viaggio, e pare, che si metta i sandali alla presenza di Donna, che gli porge da bere; qual favola illustra il Sig. Dottor Gori alla tavola centesima quadragesima terza, dicendo, che Circe offerisce ad Ulisse una patera d'oro, che non produrrà nella di lui mente altra alterazione, che la oblivione della Patria. Nel Tripode del Museo Mediceo illustrato dall'istesso Autore alla tavola quadragesima quarta riconosce questa Maga, che espone alla rabbia del Leone, e dell'Orso uno de' compagni di Ulisse. Predisse Circe, come finge Omero, a Ulisse i pericolosi scogli Scilla, e Cariddi, che nel Mar di Sicilia, dopo aver deluse le Sirene in varie Urne rappresentate, gli restavano da superare; quali favoleggiati sotto le figure di orrendi mostri in due monumenti della Villa suburbana del Sig. Conte Eugeni spiega l'istesso Autore del Museo Etrusco alla tavola centesima quadragesima ottava. Altra ne riporta il Dempstero alla tavola ottuagesima, numero secondo, sopra la quale per altro il Sig. Buonarroti non forma alcun giudizio; qual favola di Scilla, Palefato suppone, che fosse originata da una veloce Trireme Etrusca di tal nome, che correva depredando il Mar di Sicilia, e Ionio a' tempi d'Ulisse. Il parricidio involontario commesso da Telegono figlio di Circe, e di Ulisse, conforme gli

B

era

era stato predetto , crede il Sig. Gori di avere scoperto in un Urna ritrovata nelle vicinanze di Perugia, riportata alla tavola centesima quadragesima nona; si oppone per altro al di lui giudizio il Sig. Marchese Maffei, dicendo di più, che Circe non faceva divorare, ma bensì convertire gli Ospiti in mostri, e che contro Scilla, e Cariddi non si combatteva colla spada. Comunque sia, basta a me il potere asserire, che sulla vita di Ulisse dagli Etrusci si favoleggiava, e per compire la serie di tante sue avventure, pareva che solo mancasse Polifemo, quale dopo essere stato sepolto nelle tenebre per lo spazio di non pochi secoli, è venuto anch' egli finalmente alla luce .

Solevano, come vi dissi sul principio, mescolare i Poeti nelle favole l' intervento, o commercio ausiliare divino, e attribuire alla loro potenza ciocchè si deve o alla prudenza, o al valore, o all' accortezza degli uomini; però quella figura alata, che scesa dal Vascello difende i viandanti, e minaccia Polifemo con colpo di spada, creder si potrebbe un Nume, o Genio tutelare di Ulisse, giacchè sappiamo, che in quei tempi il numero della Deità crebbe a tal segno, che non solamente ciaschedun popolo, e città; ma qualunque famiglia, e ogn' uomo si scelse oltre agli Dei Penati, e Familiari, il suo Genio; ogni Donna, la sua Giunone, come tanti propri Angeli custodi, talmente che non è iperbolico il sentimento di Plinio nel libro secondo, che *Il numero degli Dei passava quello degli uomini: Major Calitum populus etiam, quam hominum intelligi potest, cum singuli quoque ex semetipsis totidem Deos faciant, Junones, deosque adoptando sibi.* Nè è improbabile ciò, che rappor-

ta

ta Varrone nell' estendere il numero de' Geni a trenta mila . Ma quando ancora questo per un Genio di Ulisse approvar non si voglia, benchè non appariscano ali a' piedi, nè caducèo, si potrebbe dubitare essere un Mercurio, quale ancor senza tali ornamenti solevano gli Egizi figurare, adornando per altro le loro Deità con orecchini, maniglie, e collane, particolarmente nell' Urne sèpolcrali; come in questa si vede, e fu ancora costume de' Toscani per distintivo nobile e magnifico, e per segno sacro e augusto attribuir loro le ali non solo alle spalle, come pure ali piccole ponevangli alcune volte sul capo; quindi è, che noi vediamo comunemente Geni alati, Deferali con faci in mano simili alle furie de' Greci, la Dea Roma nelle antiche monete di argento con ali sul capo; nell' Arca antichissima di Cipselo era Diana coll' ali, e alati ancora alquanti cavalli, e a Smirna si faceva colle ali Nemefi . Perciò qualche tempo dubitai potersi credere quell' alata figura un immagine di Mercurio, sì perchè nell' Odissea di Omero si legge a chiare note, che Mercurio fu spedito da Giové alla Deessa Calisso per fargli palese il voler degli Dei, che tenuto nel Cielo consiglio, risoluto avevano che dovesse tornare in Itaca, che perciò lasciasse di amarlo, e gli permettesse il discesso, come fece, benchè di mala voglia, e colle lacrime agli occhi, come dice Ovidio,

Ab ! quoties illum doluit properare Calypso .

Ma pure convenne cedere al comando espresso del sommo degli Dei, che già impegnato si era per il ritorno di Ulisse ; sì perchè Mercurio apprestò ad Ulisse l' antidoto dell' erba Moty contro il veleno, e gl' incantesimi, che gli preparava Circe, mediante i quali trasfor-

mò in immondi animali i di lui compagni, come bene il citato Poeta:

*Pacifer huic dederat florem Cyllenius album,
Moly vocant Superi, nigra radice tenetur.*

e altrove

*Sirenium voces, & Circes pocula nosti,
Quae si cum sociis stultus, cupidusque bibisset,
Subdomina meretrice fuisset turpis, & excors
Vixisset canis immundus, vel amica luto sus.*

Tanto più ancora perchè in Egitto si adorava sotto il nome di *Thob*, e nella Fenicia sotto il nome di *Thaut*, come ci assicura Sanconiatone presso Eusebio nel Lib. 1. della Preparazione Evangelica, riportato da Natale Alessandro nella sua Storia Ecclesiastica; celsò però in me ogni dubbio, e

*Qual' e' fioretti dal notturno gelo
Chinati, e chiusi, poi che'l Sol gl' imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo;
Tal mi fec' io di mia virtude stanca,
E tanto buon ardir al cor mi corse,
Ch' io cominciai come persona franca.*

Quando facendo più matura riflessione sopra l'avventure occorse nella vita di Ulisse, ben mi accorsi esserne egli debitore del felice esito delle medesime alla saggia Minerva, e però mi risolvo a credere certamente essere questa provida Deessa tanto amica di Ulisse in quella figura rappresentata, mentre sempre lo soccorse ne' suoi bisogni, lo scortò ne' suoi viaggi, lo difese ne' suoi pericoli, gli apprestò consiglio e coraggio ne' suoi dubbi e avversità, come bene averete inteso da Omero, che dopo, che Ulisse fu partito dalla sua amabil Ninfa Calisso

liffò perseguitato da Nettunno, era sul punto di naufragare, avendo perduto il suo vascello, se Leucotea figlia di Cadmo di mortale fattasi Ninfa del Mare, mossa dalla compassione non gli porgeva una tavola, e se Minerva non pensava di proposito a far calmare la tempesta per farlo approdare alla terra de' Fenici, ove appena giunto stanco e sfinite di forze, Minerva gli mandò un grato sonno per ristorarlo da tanti incomodi sofferti. Nel tempo, che Ulisse dormiva, discese parimente Minerva nella Città de' Feciani, popoli afflitti per la vicinanza dei Ciclopi, allorchè abitavano l' antica Città di Hyperia, a segno tale, che alle persuasioni di Nausitoo loro primo Re determinarono di abbandonare il natìo paese, e di fabbricare la nuova Città di Scheria, ove sotto il governo d' Alcinoo figlio di Nausitoo, e padre della bella Nausica, ai tempi di Ulisse, pace, riposo, e abbondanza si godeano. Sul punto di maritarsi era questa bella Principessa, che Minerva, mentre ella dormiva, prendendo la figura di Dimante di lei amica, la redarguì, che così tranquillamente riposasse in vece di affaticarsi per porre in ordine quanto occorreva per le prossime nozze, e in vece di andare a lavare i panni nel vicino fiume, ove appunto Ulisse dormiva. Così ella fece, et egli appena svegliato dal sonno seppe sì bene insinuarsi nel di lei animo, che gli offerse per asilo la Città di Scheria, e gli promise ajuto e protezione. Qual favore riconoscendo Ulisse da Minerva, le offrì voti, e sacrifici, le pose fervorose preghiere, e la supplicò a placare l' ira di Nettunno. Minerva fu quella, che per sottrarlo dagl' insulti de' Feciani lo ricoperse di una folta nube acciò non fosse veduto, e in tal guisa nel regio palazzo lo introdusse. Minerva fu parimente, che sotto

sembianze d'una giovane damigella, che portava un vaso di acqua alla Reggia, si fece avanti ad Ulisse per dargli occasione di dirle, esser' egli un miserabile straniero, che la pregava a volerlo introdurre dal Re per implorare ajuto e protezione; e quello che è più rilevante, e che più conferma il mio sentimento, nel racconto, che fa Ulisse al Re Alcinoo di tutte le sue avventure, particolarmente qualora gli discorre di Polifemo e de' Ciclopi, e gli narra tutta la storia della strage seguita de' suoi compagni, e delle bottiglie del vino dei Ciconiani regalatogli da un Prete d'Apollo coll'occasione della presa della Città d'Ismara, col quale imbricò il Ciclope, come lo acciecò, l'ingegnosa sua fuga sotto il ventre delle pecore, e gli descrive lo smisurato fatto, che il Ciclope scagliò contro il vascello, allorchè si sentì deridere da Ulisse, e da' suoi compagni, che già godevano del bottino fatto su gl'Armenti del Ciclope, pare che riconosca la sua liberazione da Minerva, dicendogli, che Nettunno padre dei Ciclopi mosso dalle preghiere di Polifemo avea determinato di farlo perire assieme co' suoi compagni, ma che non ostante restò esente da questa generale condanna per la protezione di Minerva, quale pure sotto figura d'una giovane pastorella comparve ad Ulisse arrivato già in Itaca incognito a tutti, e solo riconosciuto da un vecchio cane, avendogli Minerva istessa imprestata la figura d'uomo avanzato in età, talmente che nè Telemaco, nè Penelope lo potessero riconoscere. Ella animò Ulisse alla lotta contro il temerario Iro; gli diede una forza straordinaria, sicchè la fece da generoso Atleta; gli apparve scopertamente, gli parlò allorchè dovea nella gran sala della sua Reggia principiar la vendetta contro i superbi pretendenti di Penelope,

pe ,

pe, gli diè coraggio, consiglio, e ajuto; insomma fu tutt' opera della gran protezione di Minerva la partenza, il viaggio, il ritorno, e le vittorie di Ulisse combattuto da mille accidenti e infortuni.

Perchè dunque dovrà dubitarsi, e perchè non posso io asserire con tutta ragione, e con tutto il fondamento, che quel Nume alato, che scende dal vascello colla spada alla mano, e si fa incontro a Polifemo, non rappresenti Minerva in atto di difendere Ulisse, che già vittorioso del Ciclope, sotto il ventre di un grosso Irco si era tirato fuori dalla caverna da Polifemo aperta; e che già ritornato al suo vascello nell'atto di partire co' suoi compagni insultava il Ciclope, quale dalla rabbia vibrò la metà d'uno scoglio contro quegli, che lo deridevano, e se a forza Minerva non ne distornava il colpo, averebbe affondato il vascello, come dice Omero, essendo sì smisurato, che messe in moto tutto il Mare?

Così mi sono risoluto a credere dopo aver molto dubitato su tal particolare, poichè per lungo tempo tenni sospesa la mia credenza, e mi trattenni da così giudicare, essendo stato assai combattuto dopo un diligente esame da me fatto sopra la Mitologia de' Fenici; e sovvenendomi ancora essere stato questo vascello di là trasportato, trovai adorarsi tra loro certa razza di Dei detti Pataici, o Pateici, le statue dei quali, secondo il parere d'Exachio, Favorino, e Arpocrazione, si ponevano sulle poppe de' vascelli *Παταίοι Διὶ Φαινίκες, quos statuerunt ad puppes navium*; confermandosi da Suida *Παταίοι in puppibus collocati*. Tali Dei si destinavano protettori della navigazione, facendosi alla loro divinità una tal qual sorta di consacrazione del Naviglio. Ma sento oppormi, che se dobbiamo credere a Erodoto, erano questi Numi

sì piccoli, come Pinmei, molto dissimili da quella nostra alata figura, e sì ridicoli, che si meritavano a tal segno il disprezzo di Gambise allorchè entrò nel Tempio di Vulcano in Egitto, che gli fece tutti bruciare dopo averli beffati e derisi.

E prima di sciogliere un obietto sì giudizioso, contentatevi, che vi dica, che se è vero, secondo i migliori Mitologi, che le Statue degli Dei Pataici, e degli Dei Cabiri, fossero tra loro simili, e che si rappresentassero, come in Egitto Vulcano, o come in Roma, e nella Grecia gli Dei Penati, avendo esaminate diligentemente le figure degli Dei Cabiri, non ho ritrovata tal deformità, ma bensì una gran contradizione tra Erodoto Nonno, Agesilao, e Sanconiatone, riguardo alla loro natura, se si devino credere figli di Sidik, o pur di Vulcano, ovver nipoti; la figura del quale, se ancora per il carattere e qualità di figli dovessero rassomigliare, sappiamo, che la di lui statua colossale alzata fuori del Tempio di Menfi era superba e magnifica all' altezza di sessantacinque piedi, e in Roma gli furono alzate statue senza alcuna deformità, e fuori del recinto delle mura gli fu fabbricato un Tempio da Romolo colla statua ben formata, poichè gli Auguri avevano detto, che il Dio del fuoco non doveva stare in Città. Ciò, che dicano alcuni Mitologi, che Vulcano fosse zoppo; molte immagini, che ne abbiamo, non ce lo rappresentano col tal difetto. Cicerone, nel suo primo libro della natura degli Dei, parla in tal guisa: *Noi ammiriamo il Vulcano di Atene fatto da Alchemene, ritto, vestito, pare un poco zoppo, ma senza deformità.* Tale lo rappresentano la maggior parte delle Medaglie dell' Isola di Lemnos coll' iscrizione,

Deo

Deo Volcano. Se poi si devano rassomigliare agli Dei Penati de' Greci, e de' Romani, li formavano piccolissimi, ma proporzionati, e non Pimmei, come li descrive *Mons. Baudclot nella Utilità de' viaggi*, li facevano di cera, e d'argento, comodi a trasportarli, come dice Virgilio;

*Sacra, suosque tibi commendat Troja Penates,
Hos cape fatorum comites, his moenia quere.*

E Cicerone fu tanto geloso della sua bella Minerva favorita, che per tema di guastarla, e troppo faticarla nel viaggio, la consacrò solennemente nel Campidoglio allorchè doveva partire per il suo esilio; neppure stropi, e malfatti erano que' tanti Lari, e Penati, che si adoravano in un sontuoso Tempio particolarmente consacrato in Roma agli Dei domestici, in onor de' quali si solennizzavano i due giorni prossimi alle Calende di Gennajo, e si facevano i giuochi chiamati Compitali. Che se questi Dei Pataici ai Cabiri, perchè figli di Vulcano, o ai Penati, si devono rassomigliare, non ho potuto ancor ritrovare tra questi alcuni Pimmei, o Marmotti, nè tali erano quell' Idoli, che Giacobbe involò dalla casa del suo suocero Labbano, che erano Dei Penati, chiamati dalla Scrittura sacra col nome di Teraphim, in tal guisa figurati nella Frigia, Grecia, e Italia.

Ma se di tutto questo, senza farne alcun conto, ne farò a' miei oppositori un generoso regalo, spero, che confesseranno benignamente meco, che l'Artefice, che formò quell' Urna, non era Egiziano, o Fenicio, ma bensì Etrusco; e solo volle esprimere il Dio della navigazione-

vigazione in atto di protezione, e difesa, secondo l'idea della propria nazione, uniformandosi al disegno Toscano nel figurare le Deità con buona proporzione, e tra loro simili, o assistino a nozze, o a combattimenti, o a pericoli, o a sacrifici, particolarmente a quei comunissimi de' finti martiri al Dio Mitra; oltre di che ci assicura il dottissimo Signor Abate *Bannier* nella sua Mitologia, che niente v'era di prescritto sopra la materia delle Statue degli Dei, nè v'era determinata grandezza, ma bensì dipendeva dall'arbitrio degli Artefici, e dalla volontà di chi se ne voleva fervire; così non era necessario, che in questo Nume appunto il Tosco Artefice lasciasse il costume proprio per conformarsi all'idea chimerica e gretta degli Egizi, tra' quali ancora una gran diversità si osserva, mentre sappiamo, che nell'istesso tempo, che si rendevano famosi colle statue colossali, che si vedevano ne' vestiboli dei loro Tempj, si trovavano nell'intimore di quegli Edifizj Marmotti, e piccoli Pimmei, e siccome i primi da Cambise, allorchè fu introdotto nel Tempio di Vulcano a Menfi, ammirazione e lode si meritavano, così i secondi la di lui derisione e dispregio riscossero.

Convien pertanto confessare non essere cosa nostra, nè primo pregio di nostra vera Religione il porre sotto la protezione di qualche spirito a noi superiore, anche i navigli, mentre fino le più antiche idolatre Nazioni a qualche immaginario Nume tutelare li raccomandavano, obbligandolo con pubbliche ceremonie a prenderne la custodia e difesa. Qual costume degli Egizi, e de' Fenici, passò poi ne' Greci, e però considerate le relazioni strettissime, che i Toschi con queste nazioni ebbero, non è improbabile, che presso loro religio-

giosamente si conservasse, creandosi il proprio Dio della navigazione, e consegnando alla di lui custodia il legno, sopra il quale lo scolpivano, o lo dipingevano, e ancor lo facevano d'avorio; ciò che fece dire a Persio nella Satira sesta, *Ingentes de puppe Dii*, quale Epiteto *ingentes* non è adattabile a figure di Pimmei, e con questa sentenza Giusto Lipsio, e Giovanni Bordeo decisero finalmente la disputa, che verteva fra i Critici circa alla sede, che doveva darglisi, ponendolo sulla poppa, dal qual luogo pare sceso il nostro, confermandolo ancora Ovidio;

Accipit & pillos puppis adunca Deos.

confutando così Erodotto, che disse, che i Fenici ponevano i loro Dei Pataici sulla prua, in vece di dire sulla poppa, benchè Lattanzio, Placidio, e altri gli assegnino il posto in mezzo al naviglio; *sue navibus erant tutela*, dice il dottissimo Dempstero, *hoc est Deorum simulacra, in quorum praesidio navim esse volebant, hoc est itineris auspici ducum*; e individuando la natura di questi Dei, non assegna nè forma, nè grandezza, ma solamente *Pataici Dii purpurei in puppibus collocati*; qual luogo restando consacrato dalla loro presenza, dice il Mantovano Poeta, che di fiori, e di corone l'adornavano,

Puppibus & lati nauta imposuere coronas.

E giustamente a queste Deità le ali si davano, essendo il distintivo degli Dei propizi per aver pronto il di loro patrocinio, così il clarissimo Antiquario Fiorentino nel-

l' Ag-

l' Aggiunta al Dempftero: *Et hinc propriis Diis tribuerunt, ut per easdem alas eorum auxilium promptum, & celere significarent*, L' etimologia della voce *Patak* o derivi dalla lingua Ebraica, o Fenicia significa *insculpere*, come pretende Scaligero, oppur *confidere* secondo il sentimento di *Bochart*; sicchè Dei Pataici si diranno Dei scolpiti, oppure Dei, nei quali i naviganti ponevano la loro fiducia.

Permettetemi finalmente, che il mio debil parere riguardo a quella testa di Ariete vi dica, quale può crederfi, che fusse un puro ornamento fatto a capriccio in quel legno Fenicio, mentre l'istesso si vede scolpito in altra Urna, ove si rappresenta Ulisse colle Sirene, che nella mia raccolta si conserva: oppur volendola creder simbolo, sappiamo, che solevano gl' antichi, come si osserva anche ai dì nostri, porre ne' legni qualche figura d' animale o di mostro, che desse il nome al naviglio: però sovvenngavi della Trireme Etrusca, nominata Scilla, che scorreva il Mar di Sicilia, come vi dissi, al tempo di Ulisse, e spesso ancora sentiamo approdare ai nostri porti la Balena, la Sirena, ec. ciò, che seguiva ancora ai tempi d' Ovidio,

Navis & a picta casside nomen habet:

e Virgilio vi nomina tutti quei vascelli, che componevano la flotta di Enea, tra' quali il Centauro, e la Balena. Et eccovi, secondo le Leggi proposte, spiegata la Favola in quel Sarcofago scolpita, che altro, a mio credere, non rappresenta, che Ulisse in atto di viaggiare per il Mar Tirreno co' suoi compagni sopra un vascello Fenicio; resta difeso da Minerva per quanto io

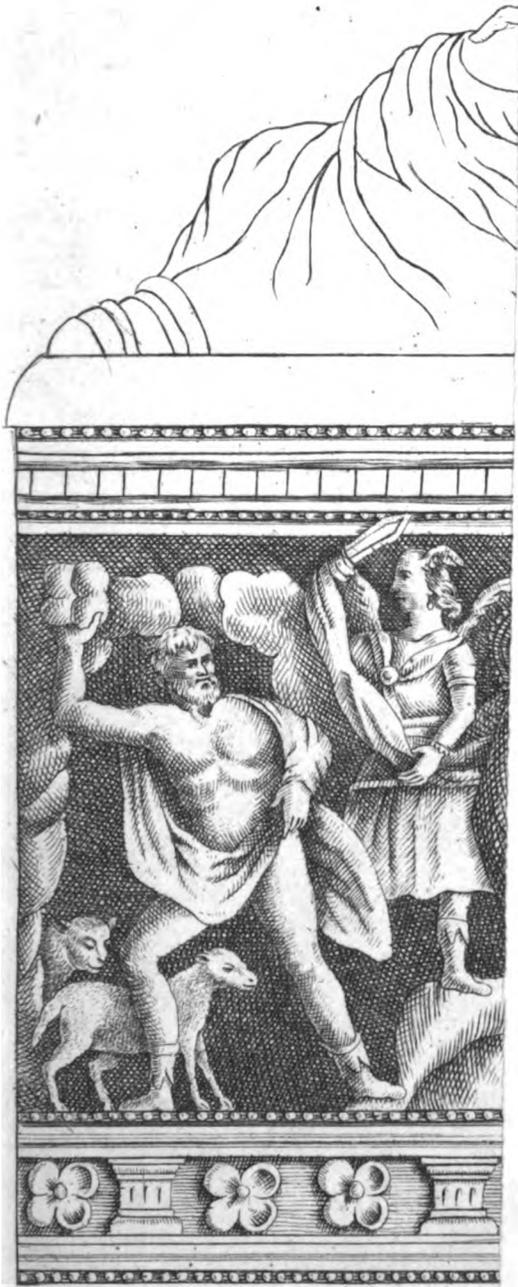
ne

ne credo, o dal Genio suo tutelare, o dal Dio della navigazione, dagl' insulti di Polifemo Principe dei Ciclopi, che standosene con i suoi danuti armenti in una sassosa caverna posta sul lido del Mare, con una gran pietra tentava d' offenderlo; ondè avendo sodisfatto al mio impegno, resta liberata la mia fede, rimettendomi al vostro purgatissimo parere, e a miglior congettura di chiunque diversamente credesse, non osando affermare con asseveranza, perchè in tali materie si pesca molto all' oscuro, e non bisogna lusingarsi troppo, nè sono io altresì capace di una sì bassa superbia e gelosia in confronto dell' evidenza, di sposarmi a quel giudizio, che per altro non senza ragionevoli fondamenti parmi di aver formato. — È stato troppo ardimento il mio, virtuosi Accademici, l' entrare in un campo tanto vasto e pericoloso, e capace di esaurire le fatiche de' più valorosi Operai; non per questo un soverchio timore deve ritener voi dal rivolgere gli studi vostri a sì importante impresa, e dal porre la face in una messe doviziosa, che a noi è stata dalla sorte con parzialità destinata. La ricerca del vero, benchè sepolto nelle antichità più remote, è sempre bella, è sempre vantaggiosa, è sempre dilettevole: gran circospezione per verità ci vuole in questo studio delle Toscane Antichità, mentre col solo ajuto dell' osservazione, e d' una lunga pratica nella Storia figurata, si può acquistare quella cognizione, per cui spiegare ciò, che si vede, o si può conoscere, che son cose ignote, e quel criterio, che fa distinguere il moderno dall' antico, l' Etrusco dal non Etrusco.

Al dovere pertanto, che rendiamo alla Patria con tali studi, all' utile che ne risulta, al piacere che se ne risente, aggiungete l' estimazione, che di queste nostre

tre cose ne fa universalmente la Letteraria Repubblica. E qui, eruditissimi Signori Accademici, sono al termine del mio rozzo discorso con chiedervi benigno compatimento, se troppo mi sono abusato della vostra sofferenza.





VOLATER

Limus Falconcini Patr. Vales. delin.

This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine of five cents a day is incurred
by retaining it beyond the specified
time.

Please return promptly.

